

LIBEROTESTA MARIO FEZZI PREPARA UNA BEFFA A NORMA DI LEGGE

«Se non rispetta il contratto faccio causa a Berlusconi»

Avvocato milanese pronto a portare in tribunale il patto firmato nel 2001 da Vespa: è un atto legale, va eseguito

di FRANCESCO RUGGERI

MILANO - Può il cosiddetto contratto firmato da Silvio Berlusconi con gli italiani, notaio Bruno Vespa, avere un qualche valore legale? Un noto avvocato milanese pensa di sì e, di conseguenza, ha spedito all'indirizzo del Cavaliere una raccomandata con ricevuta di ritorno. Comunicata al premier l'accettazione delle clausole del contratto, Mario Fezzi ne convalida lo status di atto con forza di legge tra le parti (così il codice civile sui contratti), riservandosi la possibilità di una causa per inadempienza, che potrebbe pregiudicare la ricandidatura del premier. Fezzi considera la sua solo una beffarda provocazione, ma sia lui che il "Bo Bi." (Boicottiamo il Bisicione) hanno inviato a inviare accettazioni postali al premier. E mentre l'Adushef sostiene che la "beffa" potrebbe dimostrarsi giuridicamente fondata, un professore di diritto sottoporrà il caso ai suoi studenti.

Il ragionamento di Fezzi è illustrato sul prestampato della raccomandata standard: «Un contratto valido tra 2 parti consiste in una proposta ma anche nella sua accettazione. L'offerta di Berlusconi, visibile sul sito di Fi (o sull'opuscolo alle famiglie) si può assimilare a offerta pubblica d'acquisto verso terzi; per confrontare le promesse coi risultati finali, mi riferirò ai dati Istat 2006». Esecondo il vicepresidente dell'Adushef, avvocato Antonio Tanza, «è superflua l'accettazione: quello con gli italiani configura chiara ipotesi di contratto con obbligazioni per il solo proponente, disciplinata dall'articolo 1333 del codice civile». Che recita: «La proposta concludente contratto da cui derivino obbligazioni solo per il proponente è irrevocabile appena conosciuta dal destinatario». Oltre all'articolo 1335 - «Proposta e accettazione si reputano conosciute quando giungono al destinatario» - Tanza richiama la sentenza 5748 del 30 giugno '87 della Cassazione: «La formazione del contratto per omesso rifiuto sta nel fatto che al destinatario ne derivino solo vantaggi».

Norme sfavorevoli a Berlusconi non mancano: il contratto è concluso quando chi lo propone sa dell'accettazione dell'altra parte (1326) o, se per la natura dell'affare la prestazione deve eseguirsi senza risposta, quando inizia l'esecuzione (1327). La parte che sapendo dell'invalidità del contratto non ne dà notizia, deve risarcire il danno dell'altra (1338). Nel dubbio il contratto s'interpreta nel senso in cui può avere qualche effetto (1367). Le clausole generali predisposte da un contraente, nel dubbio s'interpretano a pro dell'altro (1370). Concluso il contratto, se l'accettante lo intraprende in buona fede prima di notizia di revoca, il proponente lo indennizza

(1328). Non hanno effetto, se non approvate per iscritto nel contratto, limitazioni di responsabilità, facoltà di recedere o sospendere, eccezioni, proroga, deroghe in favore del proponente (1341). Poche quelle favorevoli: nell'interpretare il

contratto si indaga l'intenzione delle parti non limitata alla lettera (1362). Il contratto simulato non ha effetto (1414). Nei contratti differiti, se la prestazione è troppo onerosa a causa di eventi straordinari, è ammesso recesso (1467).

Berlusconi ha promesso di attuare almeno 4 dei 5 punti del patto, ma a meno di 2 anni dalla fine della legislatura, tasse più basse, disoccupazione ridotta e pensioni da un milione al mese sono risultati solo in parte o affatto centrati.



IL SOCCIO Silvio Berlusconi firma il contratto con gli italiani da Bruno Vespa nel 2001. [lapresse]

Una «Casa laica» di centrodestra per recuperare elettori in fuga

Ma l'iniziativa di Diaconale non piace a radicali e nuovo Psi

ROMA - [mar.it.] È una sacrestia, quella della Camera dei deputati, a fare da sala travaglio per la futura formazione politica laica e riformista. Nel cavicce dell'ostetrico, Arturo Diaconale, che ha lanciato alle componenti di quest'area il progetto di una «Casa laica», da aprire ai quattro milioni e mezzo di italiani che alle ultime elezioni hanno lasciato il centrodestra senza passare al centrosinistra. Un progetto che però incassa subito la perplessità di Daniele Capozzone: «Se dobbiamo infiltrarci negli interessi del sistema, tanto vale aprire una sezione laica dell'Udc, che lo fa benissimo», dice il segretario radicale. Alla provocazione risponde Bobo Craxi: «Senza l'area radicale questo progetto nasce monco», avverte preoccupato l'esponente del Nuovo Psi.

Diaconale, d'altronde, non si nasconde che «la fase operativa che parte ora», e che deve passare per «la raccolta di firme per presentare liste laiche, riformiste e socialiste alle prossime regionali», è «una marcia lunga e difficile. I laici sono individualisti e sull'idea della casa comune prevale il legittimo

desiderio di conservare la propria identità». Un primo punto di contrasto è emerso già: «Il passato proporzionale non può tornare, per fortuna, anche se il maggioritario italiano è orribile», dice l'ex Pri ed esperto di media Davide Giacalone. Ma per Capozzone «la formulazione è ambigua».

All'antiproibizionista Marco Taralash, non potendo avere una casa, basterebbe «anche una tenda dove discutere» e «cercare un coordinamento con Forza Italia», perché «a sinistra non c'è più nessun terreno da coltivare». L'ex sindaco meneghino Paolo Pillitteri, a proposito degli azzurri, avverte: «Una ricerca svolta a Milano rivela che nel '94 la metà degli elettori socialisti votava Forza Italia e il 25% si asteneva. Nel maggio 2004 le percentuali sono diventate dell'11 e del 56%». La sorte del «terzo polo» laico insomma molto legata a quella di Silvio Berlusconi. «Voglio giocare il campionato», conclude il direttore dell'Opinione, «non fare una partita di vecchie glorie». Che in sala, da Alfredo Biondi ad Antonio Del Pennino, non mancano.

CAVALIERE «INCHIODATO» AD «AVVILLO»

I rischi «giuridici» di una promessa politica

LA TESI DI FEZZI

«Un contratto, per valere, deve consistere in una proposta e in una successiva accettazione. Orbene, il Cavaliere dice di aver fatto un contratto con gli italiani. In base a cui all'esito dei 5 anni di governo, se non avrà raggiunto almeno 4 dei 5 obiettivi previsti, non si ripresenterà. Io credo che l'occasione non possa essere sprecata. Se vogliamo che la proposta pubblica del Cavaliere diventi un vero contratto giuridicamente valido, che gli impedisca sul serio di ripresentarsi se non raggiunge gli obiettivi, tutti dobbiamo spedirgli una raccomandata con ricevuta di ritorno, con la quale accettiamo la proposta e stipuliamo con lui il contratto».

LE NORME DI LEGGE

Il codice civile ritiene indispensabile, perché si abbia contratto, 4 elementi: causa, oggetto, accordo tra contraenti, forma. Se questi elementi ci sono, il contratto ha forza di legge tra le parti. Secondo Fezzi, l'atto firmato dal Cavaliere si configura come proposta al pubblico, vincolante per chi la fa non appena coloro cui è rivolta ne vengano a conoscenza e chi l'ha fatta venga a sua volta a conoscenza dell'accettazione di coloro ai quali si rivolgeva. Da qui l'idea di Fezzi di notificare, con raccomandata, l'accettazione della proposta fatta nel 2001 dal premier a Porta a Porta per costringerlo ad adempiere agli impegni assunti a rispondere in caso contrario.